



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

9^a COMMISSIONE PERMANENTE (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

56^a seduta: mercoledì 7 marzo 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Associazione generale cooperative italiane–Settore agro ittico alimentare (ACGI-AGRITAL), del Presidente della Confederazione cooperative italiane–Federagroalimentare (FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE), del Presidente dell'Associazione nazionale cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale (LEGACOOP AGROALIMENTARE) e del Presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole e di trasformazione agroindustriale (ASCAT-UNCI)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12	* BRUNI	Pag. 4, 10
DE PETRIS (IU-Verdi-Com)	9	BUONFIGLIO	4, 7, 11
MASSA (Ulivo)	11	FRONZUTI	7, 10
PIGNEDOLI (Ulivo)	8	SITA	6

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Intervengono il presidente dell'AGCI-AGRITAL, dottor Giampaolo Buonfiglio; il presidente della FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE, cavaliere Paolo Bruni, accompagnato dalla signora Fabiola di Loreto, direttore, e dal dottor Ugo Menesatti, responsabile dell'Area economico-normativa; il presidente della LEGACOOP AGROALIMENTARE, dottor Luciano Sita, accompagnato dal dottor Giovanni Montanari, responsabile del settore legislazione e finanza; il presidente dell'ASCAT-UNCI, dottor Antonio Fronzuti, accompagnato dal dottor Fabio Paduano, coordinatore.

I lavori hanno inizio alle ore 15,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Associazione generale cooperative italiane–Settore agro ittico alimentare (ACGI-AGRITAL), del Presidente della Confederazione cooperative italiane–Federagroalimentare (FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE), del Presidente dell'Associazione nazionale cooperative agroalimentari per lo sviluppo rurale (LEGACOOP AGROALIMENTARE) e del Presidente dell'Associazione nazionale delle cooperative agricole e di trasformazione agroindustriale (ASCAT-UNCI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione dei Presidenti degli organismi di cooperazione agricola. Sono presenti il dottor Giampaolo Buonfiglio, presidente dell'AGCI-AGRITAL, il cavaliere Paolo Bruni, presidente della FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE, accompagnato dalla signora Fabiola Di Loreto e dal dottor Ugo Menesatti, il dottor Luciano Sita, presidente della LEGACOOP AGROALIMENTARE, accompagnato dal dottor Giovanni Montanari e il dottor Antonio Fronzuti presidente dell'ASCAT-UNCI, accompagnato dal dottor Fabio Padano, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Scopo dei nostri lavori è l'approfondimento di una tematica di grande attualità per il mondo agricolo, ma anche per l'intero sistema economico del nostro Paese. Con il vostro contributo completeremo un primo ciclo di audizioni che spero ci aiuteranno ad avere un quadro più chiaro della situazione.

Cedo ora la parola ai nostri ospiti per svolgere una esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto della nostra indagine.

BUONFIGLIO. Signor Presidente, innanzitutto vi ringrazio per l'invito rivoltoci. Le nostre organizzazioni, che funzionano ormai da tempo come coordinamento nazionale, hanno predisposto un documento comune, che mettiamo a disposizione della Commissione; quindi, se lei lo consente, cedo la parola al nostro coordinatore nazionale, il presidente di FEDAGRI-CONFCOOPERATIVE, cavaliere Bruni, che interverrà a nome delle quattro associazioni qui presenti.

BRUNI. Signor Presidente, vi ringrazio per l'invito ad intervenire in questa autorevole sede.

Se mi è consentito, vorrei iniziare con una battuta. Poiché siamo consapevoli del prezioso lavoro che state svolgendo per il Paese e dei pressanti impegni parlamentari, vogliamo contribuire ad ottimizzare i tempi della presente audizione. Questo è il motivo per cui cercherò di riassumere brevemente i punti relativi alla nostra posizione, con particolare riferimento al grande tema delle agroenergie, che, comunque, risulterà meglio esplicitata nel documento che vi abbiamo consegnato.

Non vi è dubbio alcuno che tutti gli eventi che si stanno affacciando sulla scena nazionale ed internazionale, dalle ondate di caldo invernale, ai palesi sconvolgimenti climatici, al fatto che il petrolio sarà sempre più raro, insieme alla necessità di coniugare le esigenze dell'attività agricola con quelle dell'ambiente, ci inducono ad una comune considerazione: è necessario che l'agricoltura faccia la propria parte nella fornitura di energia. Ciò interpreterebbe la necessità del settore agricolo di attribuire finalità diversificate alle proprie produzioni venendo incontro, nel contempo, alla necessità del consumatore di avere un'energia più pulita.

Certamente non sarà passata inosservata la notizia che anche un Paese come gli Stati Uniti, il cui presidente Bush, che nella sua vita è stato anche petroliere, e non si può certo definire un vero e proprio ambientalista, ha varato in queste settimane il programma «*Twenty in Ten*», con il quale si prevede l'abbattimento dell'uso di carburanti fossili del 20 per cento in 10 anni, che nel tempo verrebbero sostituiti dai cosiddetti carburanti ecologici. È anche questo uno degli indicatori che mettono in evidenza la chiara tendenza di ricavare energia verde.

E allora, cosa possono fare in questo contesto le cooperative agroalimentari di questo Paese? Indicherò ora i tre capitoli sostanziali nei quali riteniamo di poter innervare la nostra azione. Prima di farlo, non abbiamo però timore di segnalare che, per ciò che concerne il settore agricolo e, in tale contesto, quello energetico, quanto riscontrato nella recente legge finanziaria – che è probabilmente anche quello che sta più a cuore alla politica dell'attuale Governo – rappresenta a nostro avviso un primo significativo passo nella direzione auspicata.

Abbiamo ad esempio giudicato positivo il fatto che si consideri reddito agricolo anche quello derivante dalla produzione di energia: una coo-

perativa agricola che produce un succo di frutta dalla frutta o un formaggio dal latte produce di fatto anche energia, che quindi, alla pari della produzione di un succo di frutta o di uno yogurt, viene considerata una attività connessa all'agricoltura e quindi fonte di reddito agricolo. Questa è un'indicazione a nostro avviso giusta che la legge finanziaria ha fornito e che stimola anche il nostro operato.

Tornando ai capitoli di cui sopra, il primo comparto cui facevo riferimento e rispetto al quale i Governi e le istituzioni dimostrano una maggiore sensibilizzazione è quello dei cosiddetti impianti di microgenerazione da biomassa, quei piccoli impianti da 1-3 megawatt che producono di fatto energia e calore. Si tratta di un comparto dal quale potrebbero nascere varie e numerose iniziative sul territorio, posto che sono sufficienti poche centinaia di ettari di produzioni agricole per alimentare tali impianti; in tal senso, quindi, le nostre cooperative, grazie al loro forte radicamento sul territorio, potrebbero diventare le prime interpreti di questa necessità.

Altro importante capitolo è quello del biogas. Dobbiamo in proposito tenere presente che ci sono Regioni nel nostro Paese ad alta densità di allevamenti zootecnici per i quali l'utilizzo dei reflui e delle deiezioni zootecniche – che, peraltro, rappresentano anche un problema in termini di smaltimento – ai fini della produzione di biogas, costituisce una strada a nostro avviso immediatamente percorribile. Tant'è che all'ultima edizione di Vegetalia, mostra convegno dei prodotti, macchine, tecnologie e servizi per la filiera vegetale, svoltasi presso la Fiera di Cremona, sono state presentate anche da parte nostra una serie di iniziative che lasciano pensare che in tale ambito si stia decisamente passando dalle parole ai fatti.

Il terzo capitolo, più ambizioso e probabilmente anche più complesso, è rappresentato dallo sviluppo del bioetanolo. Stando ai numeri che questa finanziaria mette a disposizione, e quindi per effetto della defiscalizzazione in essa prevista, a mio parere nel nostro Paese potrebbero nascere un paio di impianti di bioetanolo, anche se qualcuno ritiene possano essere tre. In ogni caso, per quanto riguarda la realizzazione di un impianto, credo che le nostre cooperative dell'area del Nord-Est potrebbero esser già pronte ad accogliere la sfida.

Bisogna tenere presente che ogni impianto è destinato ad una produzione di circa 2 milioni di ettolitri di bioetanolo, per cui necessitano circa 50.000 ettari di mais, quindi si tratta di un'iniziativa fattibile. Il problema a questo riguardo – che credo sia giusto considerare, anche se immagino che non costituisca un interesse primario per questa Camera – è che, mentre questi impianti di bioetanolo avrebbero un loro piano industriale di immediata applicazione, in questo momento, a causa della siccità che sta affliggendo l'intero mondo, si assiste sullo scenario mondiale ad una lievitazione del prezzo dei cereali e quindi anche di quello del mais. Tutto ciò in questa fase paradossalmente – anche se è vero che un ombrello non è utile solo per una volta, ma per tutte le volte che piove – non rende nei fatti economicamente conveniente la scelta di un utilizzo energetico del

mais, posto che questo prodotto indirizzato ad un uso zootecnico al momento rende notevolmente di più. Riteniamo pertanto che gli attuali problemi a cui ho appena fatto cenno rappresentino un fatto transitorio che non dovrebbe fermare le iniziative volte alla realizzazione dei suddetti impianti, ma comunque ne va preso atto.

Un'ultima considerazione prima di concludere. Come è noto rappresentiamo cooperative agricole e agroalimentari, ma anche numerose cooperative forestali che hanno il compito di preservare e salvaguardare l'ambiente e il territorio di tante zone collinari e pedemontane, in assenza della cui azione probabilmente si correrebbero rischi idrogeologici di non facile impatto. Ciò premesso, nel merito desidero segnalare la possibilità di creare centrali che utilizzino biomasse legnose che potrebbero utilmente alimentare centrali termiche, fornendo una risposta soprattutto a quei Comuni con popolazione tra i 4.000 e i 7.000 abitanti non ancora raggiunti dalla metanizzazione; qualche esperienza in tal senso si sta effettuando in Umbria. Aggiungo che la realizzazione di centrali termiche da biomassa legnosa potrebbe a mio avviso essere anch'essa ricompresa in quella serie di iniziative che ho cercato qui di illustrare.

Tutto questo per dire che il mondo cooperativo con grande coesione, attraverso le sue quattro centrali cooperative qui rappresentate, è pronto a cogliere questa sfida. Riteniamo altresì che lo strumento cooperativo sia quello ideale per cogliere questa opportunità. Al proposito, ci sembra peraltro importate segnalare la necessità di evitare che l'agricoltore diventi un mero fornitore di materia prima agricola e quindi che i petrolieri di ieri divengano i soli fornitori di energia di domani, mettendosi a trasformare. L'agricoltore, in una chiave moderna e rivolta ad una necessità futura, deve essere lui stesso fornitore di energia; in tal modo la filiera si accorcia e si massimalizza la redditività per l'agricoltore, ma anche il risultato finale per il consumatore. Occorre quindi che gli strumenti siano in mano agli agricoltori stessi; le cooperative rappresentano lo strumento ed è proprio in questo ambito che l'agricoltore si fa imprenditore di se stesso per arrivare al risultato finale.

SITA. A quanto già sintetizzato dal cavalier Bruni desidero solo aggiungere poche parole sul valore del mondo cooperativo, che può a nostro avviso utilmente affiancare alla filiera di trasformazione del prodotto agricolo, che va dai campi al consumatore, una filiera energetica che alimenti il comparto agricolo, posto che siamo in grado di attivare impianti di produzione energetica utili per i processi di trasformazione dei nostri prodotti agricoli.

Il mondo cooperativo può apportare quindi questo valore aggiunto che, da un lato, potrebbe costituire la base di partenza per la sperimentazione di una formula di produzione energetica in cui l'energia viene realizzata per essere utilizzata negli impianti e, dall'altro, sarebbe utile a fornire agli associati elementi di obiettività in materia di investimenti nella produzione energetica, posto che il rischio che oggi si corre è che ci sia una capacità di vendita degli impianti che soverchi l'utilità e la produttività.

vità degli investimenti. In tal senso, quindi, la nostra funzione può anche essere quella di consulenti e implementatori delle scelte imprenditoriali dei nostri soci, evitando così che l'obiettivo della produzione energetica diventi un *business* per i produttori degli impianti.

FRONZUTI. Desidero in primo luogo evidenziare un aspetto. In questa sede abbiamo oggi sottolineato ed illustrato il nostro modello di sviluppo imprenditoriale e quelli che consideriamo i nostri punti di eccellenza. Tuttavia, in via generale, riteniamo – spesso nell'ambito della centrale cooperativa che rappresento ci soffermiamo su questo aspetto – che le istituzioni svolgano in questo ambito un compito molto importante. Per far sì che la problematica delle bioenergie non sia figlia del tempo, di una moda temporanea, sarebbe necessaria ed utile dal punto di vista normativo una legislazione quadro che tracci un disegno complessivo, per riordinare un mondo che sicuramente si sta sviluppando con maggior rapidità oggi rispetto al passato.

Riteniamo necessario che le istituzioni mettano ordine nella materia dopo aver maturato una visione complessiva del problema. Altrimenti corriamo il rischio di ricevere molti *input*, magari talvolta anche in contraddizione tra loro, cosa che comporterebbe una dispersione inutile di energie – eventualità pericolosa, perché il tempo è poco, come abbiamo modo di accorgerci sempre più spesso – e di idee, magari anche molto valide (come quella della cooperazione, che proponiamo come modello organizzativo).

BUONFIGLIO. Signor Presidente, in aggiunta al quadro tracciato dai miei colleghi, riterrei opportuno sottolineare soltanto un ulteriore aspetto.

Attualmente ci troviamo in una fase in cui le Regioni – come sappiamo – stanno predisponendo i loro Piani di sviluppo rurale, cosa che molte hanno già fatto. Nel panorama così già tracciato, vi è il serio rischio che nei 21 PSR il peso di questa opportunità e di questa nuova filiera sia assolutamente diverso. Al momento, cioè, rischiamo di assistere alla messa in campo di un livello di opportunità diversificato nelle varie Regioni e, pertanto, all'avvio della nuova filiera, a seconda dei territori, con due o più velocità. È importante e fondamentale, quindi, che in questo momento vengano impressi una cornice di omogeneità e, in qualche modo, un quadro di riferimento anche per i PSR, con un piano agrienergetico nazionale – purtroppo in ritardo, perché avrebbe già dovuto ispirare le formulazioni di questo PSR – che, peraltro, dovrebbe anche recepire il piano d'azione per le biomasse presentato dalla Commissione europea.

Riteniamo, quindi, che un tale piano sia una tappa fondamentale ed urgente da affrontare, per evitare che poi anche il sistema di incentivi e l'attenzione in generale sul decollo di tale filiera possano coglierci in una situazione di assoluta disomogeneità sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. Ringrazio i presidenti delle associazioni per i loro interventi e cedo la parola ai colleghi senatori che intendano porre loro domande o richieste di chiarimento.

PIGNEDOLI (*Ulivo*). Signor Presidente, ringrazio gli auditi per l'esposizione sintetica, che però – devo ammetterlo – ha riassunto, toccandone i punti principali, le politiche che si stanno muovendo in questo campo, che è senza dubbio in fermento, come si avverte e si percepisce tra gli imprenditori agricoli.

Come il dottor Fronzuti – del quale riprendo le ultime battute – anche io, da un parte, ritengo che dovrebbe essere realizzato un riordino generale della normativa del settore tramite un testo unico che chiarisca le modalità dell'autorizzazione e della gestione degli impianti. Oggi effettivamente vi è una certa difficoltà ad interpretare la normativa esistente e, di conseguenza, da ciò derivano interpretazioni differenti ed un livello crescente di burocratizzazione che non aiuta tale processo che, invece, dovrebbe svolgersi in tempi rapidi. Non vi è dubbio, quindi, che occorra un chiarimento ed un riordino normativo.

D'altra parte, però, credo che servano anche una programmazione di indirizzi e di linee generali, nonché una cornice di riferimento per le diverse scelte, politiche e non, attuate a livello regionale, assecondando le vocazioni dei vari territori. Vi è bisogno di un gran lavoro da parte delle istituzioni, a livello nazionale e regionale. Come giustamente gli auditi hanno ricordato, è necessario progettare ed organizzare una rete per fornire adeguata consulenza alle imprese agricole, oggi inondate dalle richieste di venditori nazionali e non (quindi con una sorta di colonizzazione da parte di quei Paesi che, in questo settore, sono ad un livello più avanzato). Occorre davvero maggior attenzione da parte dell'associazionismo e del mondo cooperativo, che anch'io credo sia in questo caso estremamente utile ed adeguato.

L'esempio tedesco delle cooperative agroenergetiche forse può offrirci qualche spunto e qualche insegnamento; non so quale potrebbe essere l'effetto di trasferire da noi quella esperienza, ma si tratta comunque di una possibilità reale e concreta di introdurre nel mercato energetico anche le nostre piccole imprese. Altrimenti lasceremmo gli operatori del settore soli di fronte a scelte, anche inconsapevoli, determinanti per investimenti molto consistenti, che, avendo lunghissimi tempi di ammortamento (come ricordava il presidente Bruni portando l'esempio del mais), possono addirittura rendere tale attività non redditizia.

Il fenomeno si sta sviluppando a grandissima velocità, ma non deve procedere più speditamente della nostra politica generale, della nostra organizzazione, della nostra struttura e della nostra cultura, che è basata sulla competenza: i tecnici, infatti, per diventare i primi consulenti delle aziende, devono essere capaci di far corrispondere ad un determinato prodotto e ad un certo territorio un certo e preciso impianto. Da questo punto di vista, a mio avviso, vi è spazio per l'associazionismo per svolgere un nuovo lavoro.

A che punto siamo, quindi, in merito? Quanto si è già sviluppata, al vostro interno, nel mondo cooperativo, questa nuova strutturazione, che offre al settore agricolo nuove professionalità e nuovo reddito? Si teme il rischio di improvvisazione negli investimenti, quindi la parte che voi potete svolgere, insieme alle politiche più generali, è importantissima.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, vorrei rivolgere un'ulteriore domanda agli auditi.

Ieri abbiamo audito i rappresentanti dell'INEA, che ci hanno fornito dati molto interessanti in riferimento allo sviluppo delle agroenergie, che dovranno essere oggetto di una riflessione comune, non solo per noi, che poi dovremo operare scelte legislative, ma per tutto il mondo. Tali dati, dunque, indicano quanto avete segnalato anche voi, ossia la necessità di una programmazione accurata e di una legislazione riunita, perché, pur avendo compiuto notevoli passi in avanti – e penso alla finanziaria –, vi è ancora la seria necessità di una sistematizzazione della materia. Faccio un esempio: in Commissione attività produttive, stiamo esaminando la delega Bersani che comprende proposte anche per il settore agroenergetico; queste, a mio avviso, dovrebbero essere oggetto di un'attenta riflessione e di un coordinamento, per capire qual è il punto di equilibrio dell'incentivazione.

La preoccupazione che sento mi spinge a rivolgervi una domanda. Siamo passati da un'annosa fase di assoluta arretratezza – rispetto anche ad altri Paesi europei – ad una sopravvalutazione del comparto delle agroenergie, che rischia di risultare dannosa. Lo hanno rilevato non solo gli auditi, ma anche la senatrice Pignedoli; vi sono venditori o singoli agricoltori che ritengano bastino cinque o sei ettari di terreno a rappresentare una possibilità. Dunque, secondo voi (che, proprio perché fate parte del sistema cooperativo, sapete bene quanto oggi sia possibile e necessaria una organizzazione di supporto e di consulenza che aiuti il nostro sistema aziendale) qual è realisticamente la vera possibilità di sviluppo del comparto? Qual è il margine?

Secondo i dati che ci ha fornito l'INEA ieri, per raggiungere il tetto del 10 per cento di biocarburanti occorre utilizzare praticamente il 72 per cento delle aree coltivabili, il che significa distruggere il nostro sistema agricolo. Vorrei chiedere anche a voi, quindi, una valutazione seria, attenta e realistica della dimensione delle aree per garantire un adeguato sviluppo del comparto agroenergetico.

Nessuno, né voi né noi, vuole infatti che continui quanto è accaduto finora, ossia che si realizzino begli impianti, ma con materia prima interamente proveniente dall'estero (e questo vale anche per tantissimi impianti di biomasse che si stanno realizzando in più luoghi) o, addirittura, con un'ulteriore sovraesposizione sulla parte rifiuti. Siamo molto indietro, invece, riguardo tutti gli impianti a capo del sistema di produzione (e penso non solo agli impianti di biogas, ma anche ad altri sistemi ad oggi trascurati e scarsamente incentivati).

Oggi con i certificati verdi abbiamo una possibilità seria di intervenire e di lavorare, purché ciò sia fatto in modo attento e con delle scelte oculate, anche con riferimento alla fissazione del prezzo dell'incentivazione, perché ho notato che si tende ad insistere in modo particolare sull'incentivo alle biomasse da rifiuti rispetto a quelle provenienti dalla filiera agricola.

BRUNI. Signor Presidente, la risposta alle domande rivolteci dagli onorevoli senatori si focalizza sulla fermezza nel raggiungimento di un obiettivo che fino ad oggi ha visto questo Paese in ritardo rispetto ad altri Paesi europei in tema di agroenergie. È necessario, quindi, un forte recupero di senso di responsabilità e di determinazione da parte delle istituzioni, che l'hanno già dimostrato con l'ultima finanziaria, ed anche da parte nostra, che dobbiamo concretizzare queste iniziative, mantenendo i piedi per terra. Questo è un riconoscimento doveroso perché, dal niente che è stato compiuto fino ad ora, adesso effettivamente la questione agroenergetica si sta caricando di un'aspettativa messianica che, in realtà, non può certamente avere.

Ci sono però dei comparti, come quello dei sottoprodotti dell'agricoltura – ecco perché ho citato sia la questione dei reflui zootecnici sia la questione della pulitura e della manutenzione delle foreste – che potrebbero produrre un primo e significativo impatto. Certo, nemmeno io immagino che si possa raggiungere la percentuale – che qualcuno ritiene, con indubbia esagerazione – del 20 per cento: cerchiamo di mantenere i piedi per terra. Va però rilevato che almeno dal niente si è passati a qualche cosa, per cui si è creato uno spazio entro il quale possiamo inserirci con la nostra azione.

FRONZUTI. Presidente, volevo aggiungere un'idea che coltiviamo da tempo, e alla quale attribuiamo un'indubbia centralità, anche se capisco che la proposta potrebbe apparire una provocazione. Pur convinti che lo Stato non debba svolgere una funzione imprenditoriale, riteniamo che in questo caso per fare chiarezza, se intende veramente puntare sul settore delle agroenergie e delle energie rinnovabili in generale, debba rivestire un certo ruolo.

Faccio una breve digressione, che dal mio punto di vista è importante, anche se potrebbe apparire fuori tema: se lo Stato ritiene che il fotovoltaico sia effettivamente una risorsa, iniziamo ad installare pannelli fotovoltaici sui tetti dei municipi d'Italia. Un tal gesto sarebbe un forte segnale e probabilmente anche la dimostrazione che le istituzioni credono profondamente nelle fonti alternative. Il nostro territorio ha bisogno di risorse, ma anche di segnali chiari sul da farsi, perché dobbiamo anche ottimizzare – insisto su questo aspetto – gli strumenti effettivamente efficaci nella produzione di energie rinnovabili e, con il tempo, sono sicuro che raggiungeremo livelli sempre più elevati.

MASSA (*Ulivo*). Forse bisogna cercare di mettere a punto dei meccanismi di coordinamento tra la normativa nazionale e quella regionale, perché le Regioni hanno programmi già in corso; eppure nella finanziaria sono stati predisposti interventi per lo sviluppo del fotovoltaico, come è prevista una serie di interventi riferiti sempre all'energia per il settore dell'edilizia.

Sostenere che in agricoltura con le bioenergie si possano risolvere i problemi delle aziende agricole o dei settori in crisi significa mandare un messaggio sbagliato ed illusorio. Dobbiamo invece fare in modo che quella delle biomasse sia una risorsa aggiuntiva, da introdurre soprattutto nelle zone in cui le colture sono scarsamente redditizie.

C'è quindi il problema delle biomasse, sul quale secondo me occorre muoversi con particolare cautela. Ci sono alcuni impianti di biomasse che stanno diventando inceneritori, quindi dobbiamo fare i dovuti controlli in questa direzione, dato che oramai si brucia di tutto all'interno di tali impianti, che non hanno le caratteristiche necessarie per trattare altri tipi di prodotti che inquinano. Dobbiamo pertanto valutare gli aspetti fortemente legati al mondo dell'agricoltura e il mondo cooperativo in tal senso ci può dare una mano; può in concreto fornire indicazioni positive in questa particolare direzione in maniera tale che con la prossima finanziaria si possa fare il punto della situazione e definire gli incentivi effettivamente utili da mettere in campo, perché probabilmente neanche quelli previsti dall'attuale finanziaria saranno utilizzati.

BUONFIGLIO. Presidente, confermo il quadro estremamente preoccupante accennato dalla senatrice Pignedoli: siamo in un momento in cui l'offerta di assistenza tecnica, di tecnologia e di modelli progettuali sta invadendo il nostro mercato in modo assolutamente disordinato. D'altronde basta considerare il fatto che in Italia possiamo contare i nostri impianti funzionanti sulle dita di poche mani, mentre la Germania conta già più di 4.000 aziende che stanno candidandosi come principali fornitori di modelli tecnologici ed impiantistici, per capire che stiamo correndo un rischio molto alto, soprattutto considerato che i microimpianti, su cui noi come cooperazione siamo evidentemente orientati, devono sottostare a condizioni di fattibilità molto precise. Stiamo peraltro parlando di microimpianti che costano, anche quello da un megawatt, non meno di 3 milioni di euro e che richiedono almeno 2 ettari di superficie. Si tratta di impianti che non possono essere ubicati a più di 5 chilometri dall'area di raccolta delle biomasse. Ci sono tutta una serie di condizioni di fattibilità al di fuori delle quali l'impianto nasce già tarato e in perdita. Evidentemente, la grande offerta di assistenza tecnica e soprattutto di impiantistica e progettazione tende molto a vendersi senza andare troppo per il sottile, per valutare se effettivamente gli impianti siano fattibili o meno.

Tutte le associazioni agricole sono impegnatissime, come diceva anche il cavaliere Bruni, nell'organizzare l'offerta di tecnologia e far stare tutti con i piedi per terra. È però evidente, anche per i dati espressi in precedenza, che senza un quadro d'incentivazione *ad hoc* sarà difficile che le

cooperative riescano ad arrivare in maniera consistente a questa nuova opportunità.

Per il momento sarebbe più che sufficiente operare uno snellimento delle norme attuative ed autorizzative, una volta che si è sicuri che la progettazione offerta è adeguata. Si potrebbe pensare, ad esempio, all'introduzione di un'aliquota IVA agevolata per l'acquisto degli impianti e delle attrezzature e, in ambito comunitario, ad un innalzamento dell'aiuto per ettaro.

Per quanto riguarda il sistema dei certificati verdi, cui accennava la senatrice De Petris, sarebbe importantissimo collegarlo all'origine nazionale delle biomasse da utilizzare. Una simile disposizione, infatti, ci metterebbe al riparo dalle esportazioni che dal Brasile, tanto per fare un esempio, potrebbero riversarsi sul nostro Paese. È poi evidente che in questo quadro un particolare sforzo nel nostro Paese per la ricerca tecnologica, per la messa a punto e per l'avanzamento del modello tecnologico e dell'impiantistica italiana ci sarebbe di grande aiuto.

PRESIDENTE. Ringrazio i Presidenti ed i loro collaboratori qui intervenuti per il proficuo contributo offerto alla nostra indagine e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.